



Mons. Michele Pennisi
Arcivescovo di Monreale

INIZIO ANNO PASTORALE MONREALE
San Luca 18 ottobre 2013
Omelia

Carissimi Confratelli,
fratelli e sorelle amati dal Signore,

oggi, in **quest'anno della fede**, **apriamo** con questa Concelebrazione Eucaristica **il nuovo anno pastorale** nella festa **dell'Evangelista san Luca**, lo "scriba della mansuetudine di Cristo" come l'ha definito Dante, che ci introduce al mistero di Gesù Cristo con affetto e passione.

Egli ha scritto **il suo vangelo** su suggerimento di Paolo, il suo evangelizzatore. È il vangelo di chi, come noi, non ha mai visto Gesù in faccia ma è **stato introdotto alla fede da qualcun altro**. Il suo vangelo è **pieno di sfumature, di positività, di luce**. In esso traspare tutta la bontà e la misericordia di Gesù, presentato come Maestro di preghiera, ripieno dello Spirito Santo in cammino verso Gerusalemme.

Luca è l'evangelista della parabola del figlio prodigo, della pecora perduta e ritrovata, del buon samaritano e del povero Lazzaro. Egli parla dell'amore di Gesù per i poveri con accenti più teneri degli altri: ci presenta il Signore che si commuove davanti al dolore della vedova di Nain; che accoglie la peccatrice in casa di Simone il fariseo con tanta delicatezza assicurandole il perdono di Dio; che accoglie Zaccheo con tanta bontà da cambiare il suo duro cuore di pubblicano in un cuore pentito e generoso.

San Luca è dunque **l'evangelista della fiducia, della pace, della gioia dell'universalità della salvezza**; in una parola possiamo dire che è **l'evangelista dello Spirito Santo**. Negli Atti degli Apostoli è lui che ha trovato la formula tanto cara alle comunità cristiane: "formare un **cuor solo e un'anima sola**", che è ripresa anche dall'orazione della **Colletta di oggi**.

Nell'epilogo della **seconda lettera a Timoteo**, per l'Apostolo Paolo, in catene per Cristo, **Luca**, si mostra **solidale e vicino** alle sofferenze dell'Apostolo, che vuole portare a compimento la missione di annunciare il vangelo a tutte le genti.

Oggi, nella festa dell'evangelista Luca, è bello fare memoria di questa sua **presenza premurosa** accanto all'anziano "testimone di Cristo".

Il brano del vangelo ci parla dei **discepoli**, che sono stati incaricati e **inviati** dal Signore ad annunciare il **Regno di Dio**.

La missione cristiana è una **missione rivolta a tutti i popoli** indicati simbolicamente nel numero dei **settantadue** discepoli, che evoca la totalità delle nazioni come sono segnalate dal libro della Genesi dopo il diluvio universale.

La missione scaturisce dall'iniziativa divina e non da un'autonoma decisione umana, **si fonda e si alimenta sulla preghiera** che riconosce il primato di Dio che è capace di colmare la **sproporzione** fra l'abbondanza della messe e la penuria degli operai.

La **missione è l'invio ad annunciare** l'amore gratuito e premuroso di Dio per ogni uomo, **a portare la sua pace**, la sua tenerezza e a rendere tutti partecipi del suo **Regno**.

La «pace», come **pienezza di vita e di gioia**, è **il dono che precede e accompagna la missione, che viene accolto dai figli della pace**. La pace messianica è qualcosa di molto **concreto: l'amore di Dio per tutti gli uomini**, che instaura la pace e la giustizia, la solidarietà e la condivisione, la non violenza e il servizio, la povertà e la disponibilità, l'accettazione del diverso e la dedizione al prossimo.

La missione è un **annuncio di pace in un ambiente ostile**, che ha come metodo non la violenza del lupo che uccide e disperde, ma la mitezza dell'agnello che si dona volontariamente per essere immolato.

Gesù si presenta come il **modello dell'autentico missionario** che manda i suoi discepoli come pecore in mezzo ai lupi. Egli è **l'agnello-servo** di Dio che prende su di sé i peccati del mondo e che sulla croce si mostrerà come l'agnello immolato e vittorioso sulle potenze del male.

L'annuncio evangelico fondato **sulla mitezza** non significa però **indifferenza o volontà di compromesso**.

Questa **missione non riguarda solo alcuni ma tutti i cristiani** che dobbiamo sentirci impegnati con la **preghiera**, con **l'annuncio della Parola** e con la **testimonianza della vita** a proclamare il vangelo dell'amore di Dio che si manifesta nella croce di Cristo.

La città con le sue **periferie fisiche ed esistenziali** diventa il **campo più esteso della missione**: in esso si svolge la vita, l'attività politica, le possibilità della conversione, dell'accoglienza o del rifiuto.

Papa Francesco ha detto alla Plenaria per la Nuova Evangelizzazione: "Possiamo **andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza**."

...La Chiesa è la casa in cui le porte sono sempre aperte non solo perché ognuno possa trovarvi accoglienza e respirare amore e speranza, **ma anche perché noi possiamo uscire a portare questo amore e questa speranza**. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire dal nostro recinto e ci guida fino alle **periferie dell'umanità**".

La missione è **fondata su mezzi poveri** perché presuppone **la libertà** del missionario dai condizionamenti umani, dalla ricchezza, dalle amicizie influenti fondate sulla simpatia.

«**La povertà**, per noi cristiani, - ha detto sempre papa Francesco - non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una **categoria teologica**. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. **E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo**, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione».

L'annuncio cristiano è un **annuncio comunitario ed autorevole** basato sulla testimonianza di due testimoni, che si impone da sé **senza essere sostenuto da accorgimenti e furbizie umane** ed esige **prontezza e decisione**.

E bella una notazione di san **Gregorio Magno** a questo brano: "Il Signore manda i discepoli a due a due a predicare per indicarci tacitamente che non deve assolutamente assumersi il compito di predicare chi non ha la carità verso gli altri" (Om. 17, 1-3; PL 76, 1139).

Questo vale in primo luogo **per i presbiteri** chiamati a vivere la **carità pastorale** verso i confratelli e verso tutti, **vicini e lontani**.

Il mese di ottobre ci richiama **l'impegno missionario della Chiesa**. Il Signore ci invita a seguirlo e a condividere con altri il dono della Fede per risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede.

In quest'anno della fede siamo chiamati a riscoprire **la gioia e la bellezza dell'essere cristiani** ad avere occhi limpidi e cuore generoso e fedele per credere e amare ed essere tutti "un cuor solo ed un'anima sola".

Nella omelia per l' inizio del mio ministero episcopale in questa nostra Chiesa di Dio pellegrina in Monreale, ho detto: "Non ho nessun programma pastorale prefabbricato da proporvi se non quello dell'invito a credere alla buona notizia dell'amore di Dio , a cambiare mentalità e vita seguendo Cristo sulla via della croce, a vivere da fratelli nella comunione e nella corresponsabilità ed a rispondere alla vocazione alla santità che tutti abbiamo ricevuto.[...]

Gesù Cristo ci vuole rendere persone nuove capaci di costruire la civiltà dell'amore, dove il perdono vince la vendetta, la ragione prevale sulla forza, la solidarietà infrange la logica del tornaconto egoistico, la corrente della vita distrugge la cultura della morte.

Le parrocchie sono chiamate ad essere non agenzie di servizi religiosi, ma luogo di manifestazione della comunione dei cristiani nella diversità dei doni spirituali e dei ministeri, nell'unità della missione.

Le varie istituzioni di vita consacrata ed aggregazioni laicali sono chiamate a dare una testimonianza di comunione nella nostra Chiesa particolare, con una grande apertura missionaria a tutta la Chiesa.

Si tratta di passare da un cristianesimo convenzionale di "atei devoti", per i quali Dio è un intruso che non entra nella vita quotidiana, ad un cristianesimo maturo fondato su una fede autentica, da una appartenenza ecclesiale debole ad una appartenenza responsabile caratterizzata dalla risposta generosa alla chiamata di Dio e dalla partecipazione attiva ed efficace di tutti nella testimonianza evangelica, che scaturisce dalla capacità di leggere i segni dei tempi.

Si tratta di passare dai particolarismi e campanilismi ad una comune corresponsabilità missionaria attraverso strutture pastorali adeguate ai nuovi tempi, da una pratica religiosa rinchiusa nelle sagrestie ad una testimonianza cristiana coraggiosa e gioiosa presente nel mondo della cultura e della costruzione della città degli uomini nella giustizia e nella pace, capace di liberarsi dalla barbarie della mafia con le piaghe cancrenose dell'usura del pizzo, dell'idolatria del potere e del denaro.

Non sarà la pura "restaurazione" di forme del passato che potrà rendere attuale il cristianesimo per l'uomo di oggi.

Non abbiamo bisogno di cristiani inamidati, da salotto, da pasticceria perché Gesù ci ha detto che siamo il sale , non il miele della terra.

Vorrei richiamare per ciascuno di noi quanto **Papa Francesco** ha detto ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione il 14 ottobre scorso: Si esige "l'impegno comune per un progetto pastorale che richiami l'essenziale e che sia ben centrato sull'essenziale, cioè su Gesù Cristo. Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un incontro con Cristo che è anche adorazione, parola poco usata: adorare Cristo. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci!

Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?"

Le parole di **Papa Francesco** pronunciate nella festa di **san Giuseppe**, durante la S. Messa di inizio del Pontificato, possono illuminare la nostra missione educativa.

Partendo dalla missione di san Giuseppe, Papa Francesco ha affermato: "egli è 'custode', perché sa ascoltare Dio (...). "la vocazione del custodire (...) ha una dimensione (...) umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella

periferia del nostro cuore. E l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia (...). In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti". Poi, più avanti, il Papa ha proseguito: "vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! **Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!**"¹¹.

In questo decennio che la Chiesa Italiana ha dedicato **all'educazione alla vita buona del Vangelo** la sfida educativa passa innanzitutto dagli educatori.

La nostra Chiesa deve essere attenta a suscitare e promuovere le **vocazioni educative**, favorendo la loro formazione, a discernere e prendersi cura degli educatori.

La **famiglia** è il luogo primario dell'educazione. La Chiesa è chiamata a suscitare la consapevolezza della missione educativa di ogni famiglia soprattutto attraverso le famiglie cristiane, che sono **il soggetto insostituibile di evangelizzazione** nella vita quotidiana.

La **comunità ecclesiale** diventa punto di riferimento autorevole della vita buona, se **ogni suo membro** avverte la valenza educativa della sua presenza nella comunità.

Poiché quella educativa è una **vocazione**, riconosciuta nella e dalla comunità[...] è importante valorizzare la forma del mandato ecclesiale.

Le caratteristiche di coloro che sono impegnati in un compito educativo all'interno della comunità cristiana sono la fede, la gratuità, un senso vivo di appartenenza alla Chiesa, la capacità di costruire relazioni *positive* con gli altri, la disponibilità a curare la propria formazione e a collaborare con altre figure educative della comunità ecclesiale.

Interessarsi della formazione delle figure educative, significa prendere in considerazione una molteplicità di persone impegnate direttamente in campo educativo, a partire dai catechisti e dagli educatori.

Ogni ambito della pastorale prevede specifiche figure formative: la liturgia; la carità; la scuola, con i docenti, gli insegnanti di religione cattolica, le associazioni di genitori. Altre figure di operatori pastorali richiede la *pastorale vocazionale, giovanile, familiare, missionaria, sociale, ecumenica, del turismo, dello sport, del tempo libero, della comunicazione, della salute*.

Occorre che la comunità ecclesiale diventi educante vivendo prima di tutto al suo interno una **"alleanza educativa"** fra i soggetti che operano in ambiti diversi; ad esempio, tra i genitori dei ragazzi e i catechisti, gli animatori dell'oratorio e gli educatori delle associazioni ecclesiali.

Prendendo come mappa di riferimento gli ambiti antropologici scelti dal Convegno Ecclesiale di Verona, risalta l'importanza di persone capaci di aiutare a scoprire l'importanza della tradizione culturale per far riscoprire il valore culturale, artistico e spirituale che, nel corso dei secoli, ha caratterizzato la nostra storia, o, in relazione alla fragilità umana, formare persone che educano attraverso la pratica dell'ascolto, del sostegno, del discernimento. L'ambito dell'affettività richiede un impegno forte per far crescere nelle nuove generazioni l'importanza di una vita affettiva vissuta nell'ottica del dono di sé, sia nel periodo del fidanzamento, che nella vita matrimoniale, accompagnando i coniugi che vivono forti difficoltà relazionali **e le famiglie divise**.

Anche gli ambiti della cittadinanza, del lavoro e della festa, in questo periodo di crisi culturale ed economica, richiedono una rinnovata attenzione formativa per favorire la crescita dell'impegno sociale e politico per il bene comune di tutta la comunità.

Di fronte ad una realtà molto variegata che esige un'attenzione specifica e competente, diventa ancora più necessario **lavorare insieme in una seria prospettiva di pastorale integrata**, che esige che le comunità ecclesiali convergano su alcuni impegni fondamentali.

Il primo è quello di riconoscere **l'importanza del presbitero e della sua missione educativa che passa innanzitutto per la sua unità e la stima reciproca**.

Il secondo impegno è quello di **sostenere la crescita umana e cristiana della famiglia e la vocazione educativa dei genitori**.

Il terzo impegno è **l'attenzione alle nuove urgenze formative che riguardano i giovani e le persone che si sono allontanate dalla pratica religiosa**.

La nostra fede in Gesù Cristo, Verbo incarnato, che è il centro cui convergono ascolto e visione, è quella di un Volto luminoso in cui si vede il Padre e da cui promana lo Spirito.

La Costituzione conciliare *Lumen Gentium* ci invita a **scorgere nei santi il segno dell'amore di Dio che si dona a noi**. Siamo chiamati a valorizzare le figure dei santi, dei beati e dei servi di Dio che lo Spirito ha suscitato nella nostra Arcidiocesi.

La nostra Chiesa, avendo come **modello supremo ed incomparabile** la comunione della **Santissima Trinità**, è **chiamata ad evangelizzare** attraverso la **bellezza del nostro duomo** e delle nostre chiese, **la bellezza della santità e della nostra testimonianza** gioiosa e coraggiosa, perché la nostra terra possa diventare un giardino variopinto in cui fioriscano tutte **le vocazioni** in modo particolare quelle al presbiterato, al diaconato permanente e alla vita religiosa, e così **risplendere della bellezza** a cui è stata chiamata da Dio.

✠ *Michele Pennisi*